

## Attualità

Intercettato in carcere, il boss attacca pure don Luigi Ciotti

## La minaccia di Riina: "putissimo ammazzarlo"

Il sacerdote: corruzione, intralazzo e anche un vuoto di democrazia sono incubatrice delle mafie

## PALERMO

Le minacce di morte di Totò Riina al Presidente di Libera Don Luigi Ciotti rivelate nelle intercettazioni delle conversazioni in carcere del capomafia con il boss pugliese Alberto Lorusso suo compagno di passeggiate nell'ora d'aria, hanno scatenato una serie di reazioni preoccupate per il livello di pericolosità che rappresentano.

Intercettato nel cortile del carcere milanese di Opera mentre parla con il boss pugliese Alberto Lorusso, Totò Riina pronuncia le minacce e racconta di varie cose, a cominciare dal suo incontro con Giulio Andreotti, che sarebbe avvenuto alla presenza della scorta del sette volte presidente del Consiglio e i due non si baciarono. Intercettazione questa depositata dai pm al processo sulla trattativa Stato-mafia di Palermo.

Adesso vengono fuori anche le minacce al sacerdote che commenta: «Non sono infatti rivolte solo a Luigi Ciotti, ma a tutte le persone che in vent'anni di Libera si sono impegnate per la giustizia e la dignità del nostro Paese. Cittadini a tempo pieno, non a intermittenza. Solo un "noi" - dice il fondatore di Libera - può opporsi alle mafie e alla corruzione. Libera è coscienza dei suoi limiti, dei suoi errori, delle sue fragilità, per questo ha sempre creduto nel fare insieme, creduto che in tanti possiamo fare quello che da soli è impossibile. Le mafie sanno fiutare il pericolo. Sentono che l'insidia, oltre che dalle forze di polizia e da gran parte della magistratura-

ra, viene dalla ribellione delle coscienze, dalle comunità che rialzano la testa e non accettano più il fatalismo, la sottomissione, il silenzio - prosegue -. Queste minacce sono la prova che questo impegno è incisivo, graffiante, gli toglie la terra da sotto i piedi. Siamo al fianco dei famigliari delle vittime, di chi attende giustizia e verità, ma anche di chi, caduto nelle reti criminali, vuole voltare pagina, collaborare con la giustizia, scegliere la via dell'onestà e della dignità. Molti famigliari vanno nelle carceri minorili dove sono rinchiusi anche ragazzi affiliati alle cosche. La politica deve però sostenere di più questo cammino. La mafia non è solo un fatto criminale, ma l'effetto di un vuoto di democrazia, di giustizia sociale, di bene co-

«È malvagio e cattivo - dice il padrino al compagno di cella - ha fatto strada questo disgraziato»



Il capomafia. Totò Riina, a ruota libera nelle sue conversazioni

mune - sottolinea don Ciotti -. Ci sono provvedimenti urgenti da intraprendere e approvare senza troppe mediazioni e compromessi. Ad esempio sulla confisca dei beni, che è un doppio affronto per la mafia, come anche le parole di Riina confermano. Quei beni restituiti a uso sociale segnano un meno nei bilanci delle mafie e un più in quelli della cultura, del lavoro, della dignità che non si piega alle prepotenze e alle scorciatoie. Lo stesso vale per la corruzione, che è l'incubatrice delle mafie. C'è una mentalità che dobbiamo sradicare, quella della mafiosità, dei patti sottobanco, dall'intrallazzo in guanti bianchi, dalla disonestà condita da buone maniere. La corruzione sta mangiando il nostro Paese, le nostre speranze! Corrotti e corruttori si danno manforte per minimizzare o perfino negare il reato. Ai loro occhi è un'azione senza colpevoli e dunque senza vittime, invece la vittima c'è, eccome: è la società, siamo tutti noi. Per me l'impegno contro la mafia è da sempre un atto di fedeltà al Vangelo, alla sua denuncia delle ingiustizie, delle violenze, al suo stare dalla parte delle vittime, dei poveri, degli esclusi. Al suo richiamarci a una "fame e sete di giustizia" che va vissuta a partire da qui, da questo mondo. Riguardo don Puglisi - che Riina cita e a cui non oso paragonarmi perché sono un uomo piccolo e fragile - un mafioso divenuto collaboratore di giustizia parlò di "sacerdoti che interferiscono". Ecco io mi riconosco in questa Chiesa che "interferisce", che non smette di ritornare - perché è lì che si rinnova la speranza - al Vangelo, alla sua essenzialità spirituale e alla sua intransigenza etica. Una Chiesa che accoglie, che tiene la porta aperta a tutti, anche a chi, criminale mafioso, è mosso da un sincero, profondo desiderio di cambiamento, di conversione. Una Chiesa che cerca di saldare il cielo alla terra, perché, come ha scritto il Papa Francesco: «Una fede autentica implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo».

Adesso le espressioni inquietanti hanno fatto scattare una nuova allerta nei confronti di chi si trova in prima linea nella lotta alle mafie, come il magistrato Nino Di Matteo. <



Solidarietà. Don Luigi Ciotti, presidente di "Libera", ha ricevuto numerosi messaggi di apprezzamento

## SOLLECITATA L'APPROVAZIONE

## Riforma dei beni confiscati

«Al di là della naturale indignazione che le parole pronunciate da Riina nei confronti di Don Ciotti provocano in chi ha scelto di stare dalla parte della legalità, credo che sia giunto il momento di agire. Non c'è più tempo. C'è bisogno di un'ulteriore presa d'atto del problema, coraggiosa e rapida, che porti presto alla produzione di un corpus di norme ad hoc per debellare il cancro della malavita e delle mafie. La Riforma della Giustizia, che contiene al suo interno norme sul-

l'antiriciclaggio e reintroduce il falso in bilancio, è sulla strada giusta. Ma dobbiamo fare di più. Per questo auspico che il lavoro importante già compiuto dall'antimafia, quello già avanzato della Commissione Giustizia della Camera, intesamente nel circuito produttivo del Paese, con il coinvolgimento del terzo settore, delle associazioni e dell'imprenditoria sana, generando sviluppo ed occupazione è l'arma più forte che possiamo utilizzare nella lotta alle cosche».

**Il carcere di Opera dove è detenuto il padrino siciliano**

non, possano al più presto portare ad un risultato di grande valore come quello della riforma organica dei beni confiscati. Così in una nota la deputata Pd, Michela Rostan. «Colpire la mafia sottraendole ricchezza da reintrodurre rapidamente nel circuito produttivo del Paese, con il coinvolgimento del terzo settore, delle associazioni e dell'imprenditoria sana, generando sviluppo ed occupazione è l'arma più forte che possiamo utilizzare nella lotta alle cosche».

## Il presidente di Libera

## La politica deve fare di più

«La mafia non è solo un fatto criminale, ma l'effetto di un vuoto di democrazia, di giustizia sociale, di bene comune» dichiara don Luigi Ciotti secondo cui «la politica deve fare di più». «Ci sono provvedimenti urgenti da intraprendere e approvare - dice - senza troppe mediazioni e compromessi. Ad esempio sulla confisca dei beni.

Secondo don Ciotti, «lo stesso vale per la corruzione, che è l'incubatrice delle mafie. C'è una mentalità che

dobbiamo sradicare, quella della mafiosità, dei patti sottobanco, dall'intrallazzo in guanti bianchi, dalla disonestà condita da buone maniere». «La corruzione - tuona il sacerdote - sta mangiando il nostro Paese, le nostre speranze! Corrotti e corruttori si danno manforte per minimizzare o perfino negare il reato. Ai loro occhi è un'azione senza colpevoli e dunque senza vittime, invece la vittima c'è, eccome: è la società, siamo tutti noi».

## Encomiabile azione di un palermitano a Torino

## A 84 anni insegue e blocca scippatore

Passeggiava quando ha visto una donna stratonata e derubata della collana

## PALERMO

Stava passeggiando per strada a Torino assieme a un amico quando ha assistito alla scena: dall'altra parte della strada un uomo che strappa dal collo di una signora la catenina d'oro e fugge. Così non ci ha pensato due volte: è scattato all'inseguimento del rapinatore, lo ha raggiunto e lo ha bloccato. Poi ha chiamato la polizia.

Questa l'avventura di cui è stato protagonista un pensionato originario di Palermo e residente nel quartiere Santa Rita a Torino. Sarebbe solo la testimonianza di encomiabi-

le spirito civico se non fosse per questo particolare non trascurabile: il pensionato in questione ha 84 anni, il rapinatore inseguito e raggiunto 30 di meno, 55 anni.

L'episodio - ha riferito la polizia - è avvenuto in piazza Pitagora, nella zona di Mirafiori. Ha assistito alla rapina mentre stava passeggiando con un amico: dall'altra parte della strada una passante di 76 anni è stata scaraventata a terra dallo scippatore che le ha strappato la catenina. La donna ha cominciato a urlare. Il pensionato non ci ha pensato due volte: mentre l'amico assisteva la vittima, lui è scattato all'inseguimento del ladro-rapinatore. E lo ha raggiunto nonostante questi avesse 30 anni meno di

lui. La corsa è durata circa 300 metri, tanti quanti gli sono bastati per raggiungerlo e bloccarlo, con l'aiuto di un altro passante che aveva capito che cosa stava succedendo e ha dato manforte al pensionato. Ma a bloccare il ladro in via San Marino è stato lui, l'84enne. Che poi non ha esitato a chiamare una volante della polizia in transito nella zona. Il rapinatore, vistosi in trappola, ha smesso di oppor-

È riuscito a raggiungere il ladro 55enne e a bloccarlo con l'aiuto di un altro passante



Benemerito. Lo stesso anziano ha chiamato la polizia

re resistenza.

Poco dopo è arrivata anche la vittima, una signora di 76 anni rimasta leggermente ferita a una mano in seguito alla caduta. La donna ha ricevuto indietro la collanina e non ha nascosta la sua meraviglia nel constatare che il suo angelo custode aveva 8 anni più di lei.

In carcere, con l'accusa di rapina, è finito Giuseppe Nogarà, torinese di 55 anni. La polizia ha riferito che non si tratta di un malvivente abituale. A suo carico solo un precedente minore, per lesioni. Adesso toccherà al magistrato pronunciarsi sull'ulteriore detenzione. Qualcuno penserà a tributare il giusto riconoscimento civile al palermitano? <

## A Eraclea

## Colpi di fucile e rogo al Consorzio bonifica

## AGRIGENTO

Almeno 5 colpi di fucile calibro 12 sono stati sparati contro la porta di ingresso e gli infissi del prefabbricato che, lungo la provinciale 30, fra Cattolica Eraclea ed Eraclea Minoa, ospita gli uffici del consorzio di bonifica AG3. E' stato anche incendiato il magazzino del consorzio dove erano custodite tubature di ricambio ed attrezzi. Il consorzio di bonifica, dove lavorano una dozzina di operai di Ribera, Montallegro e Cattolica Eraclea, garantisce agli agricoltori della zona le risorse idriche per usi agricoli. Indaga i carabinieri.

Di non semplice lettura l'accaduto anche perché al momento non vi sarebbero elementi particolari utili a far luce sull'accaduto.

In altro episodio, questa volta a Licata, due trattori posteggiati sul ciglio della strada di contrada Rinella a Licata sono stati incendiati durante la notte. I mezzi appartengono a due imprenditori edili. Le fiamme sono state spente dai vigili del fuoco. Sul posto è stata ritrovata una bottiglia di plastica. Indaga la polizia che esamina fra l'altro la pista del racket, sempre in agguato anzi orse a maggior ragione in questi periodi di crisi. <